

Nota Caspanense

(Alla On. Commissione Provinciale
per la tutela dei Monumenti)

Fra le amene pendici del comune di Civo, sorge l'antico borgo di Caspano, fondato a metà del Duecento da Domenico Paravicini che, profugo da Incino, per le feroci lotte di parte da cui era infestata allora la Brianza, cercò lassù un sicuro asilo. Divenuto ben presto uno dei luoghi più insigni della nostra valle, a Caspano si stabilirono, per parentele ed aderenze coi Paravicini, altre cospicue famiglie, quali i Vicedomini di Cosio e di Traona, i Malacrida di Musso, i Sanfedele di Dubino, i Sannazaro di Cermledo, i Rusca di Como, i Pino di Dazio; e di là, già nel Quattrocento, si propagarono gli infiniti rami della stirpe Paravicinia, prima nelle terre viciniori di Dazio, Bedoglio, Civo, Selvapiana, Mello e Traona, poi in quasi tutta la Valtellina, sul Lario, a Como e a Milano: dove furono particolarmente illustri i marchesi di Persia e i conti di S. Grato.

La dovizia e la nobiltà dei gentiluomini che a Caspano dimoravano stabilmente, o che vi tornavano quando a quando, dopo essere ascisi ai maggiori fastigi della carriera militare od ecclesiastica, fece sì che Caspano fosse già nel Quattrocento e particolarmente nel Cinquecento uno dei borghi più famosi della Valtellina e dell'antico ducato milanese: sontuosi e robusti palagi sporgevano dall'alto del monte i neri piombatoi, le belle verande e i balconi di serpentino color oltremare, levato dalle cave locali cui descrive il cronista morbegnese Girolamo Albuizio al principio del Seicento: s'adornavano le artistiche sale di eletti dipinti e sculture, s'allietavano di frescura all'ombra dei broli e dei fioriti verzieri. Luogo di delizie per la nobiltà dei paesi circonvicini, residenza estiva del pretore di Traona, stazione climatica alla moda (particolarmente per la sua vicinanza alle Terme del Masino), accorrevano a Caspano pure i gentiluomini comaschi e milanesi, e con loro il grande novelliere Bandello, signorilmente ospitati dai nostri.

16 Settembre

1920

LA PROVINCIA

Ma dopo le guerre seguite al Sacro Macello (1620), nelle quali Caspano patì incendi, saccheggi e pestilenze, cominciò per l'illustre borgo un periodo di irreparabile e continuo decadimento, finché fu totalmente abbandonato dalle nobili sue genti: ultime i Paravicini-De Lunghi, Paravicini Cappello e Paravicini de Vertemate che, ancora al principio dell'Ottocento, vi conservavano possessi ed abitazioni.

Da allora Caspano vede consumarsi anno per anno, dall'insipienza della gente nuova, la sua totale distruzione; i vetusti palagi, già spogliati da procaccianti antiquari degli stemmi, delle quadriere, delle stufe, dei soffitti e delle caminate monumentali, cadono l'un dopo l'altro in rovina fra le ortiche ed i vepri, ridotti la maggior parte ad ufficio di stalla, o rabberciati alla peggio come dimora di coloni. E quasi non bastasse la lenta opera deleteria del tempo, s'aggiunge a questa la deliberata distruzione per opera dell'uomo, senza neppure l'attenuante di quelle pretese ragioni di sventramenti edilizi e di piani regolatori che, nelle angustie delle nostre città, condannarono a morte tanti insigni edifici.

Per es., sino allo scorso anno, sorgeva in un severo e stretto chiassuolo, di puro ambiente medievale, il trecentesco palazzotto della Comune che, spoglio, inabitato e deserto, guardava dalle gentili finestrelle di cotto l'umiliazione, inflittagli dalle genti nuove, dei sottostanti fienili e letamai. Ma recentemente la facciata dello storico broletto venne abbattuta in gran parte, da quella Caspano che ha dimenticato tutti i suoi grandi, che non ha una via dedicata al pittore Gianco (Giacomo Paravicini), o al Card. Ottavio, o al celebre dottorfisico Pietro-Paolo Paravini, o ai cavalieri gerosolomitani che pugarono a Lepanto, da quella Caspano, nido un giorno di nobiltà e di signorili splendori e nota largamente per il mondo, della quale fra pochi anni sarà scomparso ogni monumento che attesti le sue passate fortune.

10 Settembre 1920.

G. R. ORSINI.